

UNA TESTIMONIANZA VENEZIANA DEL CINQUECENTO SUL COSIDDETTO “REGNO DEL PRETE GIANNI”

Ioan–Aurel Pop,
Università degli Studi “Babeş–Bolyai” di Cluj-Napoca

Le genti dell'Europa medievale, cercando di figurarsi, soprattutto all'epoca delle Crociate, che cosa si trovasse al di là della Terra Santa, concepirono il regno fantastico del cosiddetto Prete Gianni (*Presbyter Iohannes*), regno situato da qualche parte tra Babilonia e l'India, nel continente africano o anche altrove¹. Il Prete Gianni, al tempo stesso sovrano laico e sacerdote, pare aver iniziato la sua avventura nell'immaginario europeo all'epoca del vescovo Otto di Freising (1112-1158). Questi, nella sua cronaca, menziona Hugo di Jabala (Gebal), vescovo di Edessa e della Siria, il quale, giunto nel 1145 alla corte del pontefice Eugenio III (1145-1153), avrebbe parlato delle vittorie ottenute da un re asiatico sui Turchi selgiuchidi: il re, seguace del cristianesimo nestoriano, avrebbe avuto il nome di Prete Gianni². Lo stereotipo del re-sacerdote proviene, certamente, dalle tradizioni cristiane apocriefe che parlano, allo stesso tempo, di un discendente dei Re magi o di S. Tommaso, apostolo e martire dell'India. Alcune leggende popolari vertono intorno alla cristianizzazione dell'India da parte di S. Tommaso, dell'insediamento di un patriarca e della nomina fatta dallo stesso santo di un suo successore: il Prete Gianni. Intorno al 1165, pare che il Prete Gianni indirizzasse una lettera, in seguito divenuta famosa, a Manuele I Comneno (1143-1180), offrendo all'imperatore bizantino i suoi servigi. La lettera, in seguito, fu arricchita di altri destinatari di rilievo, quali il pontefice Alessandro III (1159-1181), l'imperatore Federico Barbarossa (1152-1190) o il re di Francia. Il pontefice, dal canto suo, essendo naturalmente interessato alla figura di un re-sacerdote cristiano, rispose brevemente che, dopo aver ricevuto notizie più precise, sarebbe stato pronto ad inviare Filippo, vescovo di Venezia, nella doppia veste di ambasciatore e missionario, ad istruire il Prete Gianni nelle questioni della fede cattolica. Il

¹ Constantin Marinescu, *Le Prêtre Jean, son pays, explication de son nom*, in “Bulletin de la Section Historique de l'Académie Roumaine”, X, 1923, *passim*.

² Jean Doresse, *L'empire du Prêtre Jean*, vol. II, Parigi 1957, *passim*; Mario Bussagli, *La leggenda di Prete Gianni*, in “Abstracta”, no. 6, 1986, *passim*; *Prester John, the Mongols and the Ten Lost Tribes*, a cura di Charles F. Beckingham e Bernard Hamilton, Aldeshot (GB)–Brookfield (USA), 1996, *passim*; Corin Braga, *La mythologie médiévale du Prêtre Jean*, in “Clouds Magazine”, no. 18, 2004, *passim* (www.cloudsmagazine.com).

mitico personaggio, infatti, era ritenuto seguace dell'eresia nestoriana, condannata dal Concilio di Efeso (431). Il carteggio, come si può immaginare, finì sul nascere.

Da allora, però, le notizie si moltiplicarono. Nella Penisola italiana provenivano da ambienti istituzionali e da contesti provvisti di grande credibilità, come la Santa Sede, Venezia, Genova o Firenze. Una notizia apparentemente *fide digna* è quella fornita da Marco Polo (1254-1324), secondo il quale i Mongoli, prima dell'ascesa di Genghis Khan, sarebbero stati tributari del Prete Gianni (*Prete Zane*). Questi sarebbe stato ucciso da Genghis Khan intorno al 1200. Sempre Marco Polo, seguito da Giovanni da Montecorno, afferma che un discendente del Prete Gianni, un tale Giorgio che regnava intorno al 1232, era parente e vassallo del khan mongolo Kubilai. Nel *Milione*, lo stesso famoso viaggiatore veneziano afferma che, intorno alla fine del XIII secolo, le popolazioni tartare da lui incontrate in una pianura a nord-ovest di Beijing erano suddite del Prete Gianni. Questi, nella stessa opera, è identificato poco oltre con Ung Khan, un capo uiguro non particolarmente importante, visto che Genghis Khan aveva rifiutato di dargli in sposa la figlia³. La leggenda, ripresa da Rustichello da Pisa, era ben lungi dal tramontare!

Per un certo periodo, comunque, il "Regno del Prete Gianni" fu ricercato in Africa. Già nel XV secolo, alcune ambascerie provenienti dall'Abissinia giunsero a Venezia, a Roma e alla corte dei re aragonesi, all'incirca all'epoca in cui i portoghesi circumnavigavano l'Africa. Fra questi navigatori, alcuni cercarono il "Regno del Prete Gianni" proprio in quel continente, soprattutto in seguito al Trattato di Tordesillas del 1494. Tramite questo trattato, com'è risaputo, i portoghesi erano liberi di impadronirsi delle terre vergini situate sulle coste del Brasile e dell'Africa. Voci riguardanti la ricerca del regno governato dal prete leggendario circolavano all'epoca anche nella Penisola italiana. Il Prete Gianni finì con l'essere coinvolto anche nel Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-1439, secondo una testimonianza di Vespasiano da Bisticci: "Il papa Eugenio ebbe l'idea di far venire dai suoi fratelli in Italia i rappresentanti di quattordici chiese greche affinché si unissero con quella di Roma. L'imperatore di Costantinopoli e il patriarca compirono il viaggio insieme a tutti i degni gerarchi di questa nazione. [...] Si organizzò a S.ta Maria Novella un bellissimo collocamento dei seggi; chiamarono quest'assemblea Concilio di Firenze [...] Vennero allora tutti i giacobiti⁴ e gli etiopiani e gli inviati di questo Prete

³ Umberto Eco, *Le royaume du Prêtre Jean*, in "Alliage. Culture-Science-Technique", no. 45-46, 2001, *passim*.

⁴ Si tratta della Chiesa siriano-ortodossa d'Antiochia. Il termine "giacobita" significa "monofisita" o seguace della dottrina di Giacomo di Tella, soprannominato Baradai, vescovo di Edessa (543-578); si tratta del ramo sirio-armenofono o sirio-occidentale, separato dal tronco principale dopo il IV Concilio ecumenico di Calcedonia (451) e in seguito alla definizione della doppia natura. Questa separazione, in concomitanza con quella dell'Armenia dall'Egitto, trova la sua ragione,

Giovanni. [...] Tutti i sapienti d'Italia e quelli viventi all'estero furono invitati"⁵. Possiamo concludere, dunque, che la leggenda sul Prete Gianni era ancora attiva nel XV secolo. La sua immagine di personaggio storico, e al contempo fiabesco, sopravviverà con tutte le sue implicazioni fin verso l'inizio del XVII secolo, data dopo la quale tenderà a scomparire gradualmente⁶.

Venezia, strettamente collegata con il Levante⁷, col mondo orientale e con il fascino di terre lontane da dove provenivano spezie e prodigi, rappresentò un tramite importante per il propagarsi delle notizie legate al Prete Gianni. Il ruolo senza dubbio più importante, in questo senso, fu svolto dalla testimonianza di Marco Polo. Tramite questo ed altri canali, a Venezia si conservò nella coscienza pubblica l'immagine del re-sacerdote, la quale fu talmente forte che, fino al XVI secolo, un'istituzione come il *Pien Collegio* accoglieva e valutava con serietà un resoconto sul *Prete Gian'*, documento del resto alquanto strano ed atipico se rapportato ad altri. Tale documento, conservato tra gli atti del *Pien Collegio* arrivati da Costantinopoli, dal titolo mostra di contenere: "Interrogationi fatte a Matheo, ambasciatore del' Prete Gian' a P. P. Paulo terzo, dille cosse pertinenti allo stato ecclesiastico et cosse pie"⁸. Anonimo e senza data, è costituito da otto pagine non numerate stilate con una spiccante impronta di dialetto veneziano. Possiamo supporre che sia stato redatto dopo il 1534 e prima del 1549, periodo del pontificato di Paolo III.

Risulta comunque che, all'ambasciatore Matteo, siano state rivolte 23 domande e che fra queste egli abbia risposto solo a 22:

1. Alla prima domanda: se nel paese del Prete Gianni ci fossero più patriarchi ai quali la popolazione dovesse obbedienza in questioni spirituali, la

fondando su basi teleologiche, nel Monofisismo. Il ramo della Chiesa d'Antiochia rimasto fedele agli insegnamenti di Calcedonia fu chiamato "melchita" e abbraccia elementi ellenofoni e armenofoni (i famosi Maroniti, in seguito riunitisi con Roma dopo un intermezzo di Monotelismo sotto Eraclio); la sede patriarcale dei giacobiti o dei siriaci ortodossi è Damasco.

⁵ Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli, Firenze 1859, XXXII+564 pp., *apud* André Chastel, *Chronique de la peinture de la Renaissance, 1280-1580*, Friburgo 1983, p. 74.

⁶ Si veda, ad esempio, un accenno tratto da una fonte veneziana degli anni '40 del XVII secolo: "Che quando venne in Europa quel giovane Abissino, che fu anco a Venezia, e diceva d'esser figlio del Portegiani [Prete Gianni, n. n.], prestasse sommo ossequio ad esso Conte [il pretendente di presunte origini ottomane Jahja "Sultano" (1585-1648), n. n.], trattandolo con titolo di Maestà e baciandole il piede", cfr. Cristian Luca, *Influssi occidentali sull'atteggiamento politico di alcuni principi dei Paesi Romeni nei secoli XVI e XVII*, in "Quaderni della Casa Romena di Venezia", no. 2, 2002, p. 112, nota 46.

⁷ Si veda, ad esempio: *Dall'Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, a cura di Grigore Arbore Popescu, Roma, 2003, *passim*; *L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli. Miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali*, a cura di Cr. Luca, Gianluca Masi, Andrea Piccardi, Brăila-Venezia, 2004, *passim*.

⁸ Archivio di Stato di Venezia, *Collegio V. Relazioni, Costantinopoli*, b. 4, cc. nn. [carte non numerate].

risposta fu che esiste un unico patriarca, investito di autorità suprema e pari al Santo Padre di Roma.

Alle altre domande avrebbero ricevuto le seguenti risposte:

2. Il patriarca non ha moglie.

3. Alla morte del patriarca in carica, il Prete Gianni dà l'annuncio ufficiale del decesso ai sudditi residenti in Gerusalemme affinché questi vengano all'elezione del nuovo patriarca e tutti i cristiani si radunino per eleggere il nuovo patriarca. Questi può provenire solo da una famiglia che ha avuto sette generazioni di matrimoni legittimi, deve essere persona ricca di virtù, onestà, e nobiltà, che in seguito verrà inviata presso il Prete Gianni come suo patriarca provvista del titolo ottenuto dal patriarca di Alessandria che è uno dei quattro patriarchi tradizionali d'Oriente. Quando giunge dal Prete Gianni, il nuovo patriarca è accolto con grandissimi onori e rispetto, ma senza alcuna cerimonia di sottomissione da parte dei re sottoposti al Prete Gianni, cui tutti ubbidiscono in materia spirituale.

4. Non pare che vi sia mai stato alcuno scisma o tensione durante l'elezione del patriarca.

5. Alla domanda se l'elezione del patriarca e delle restanti gerarchie della Chiesa si facesse in base a criteri di nobiltà o successione, secondo favori o meriti di tipo scientifico e letterario, oppure tenendo di conto di una vita buona e santa, la risposta fu che per il patriarca non si può aggiungere nessun altro requisito a quelli elencati sopra e che, per accedere alle cariche vescovili, arcivescovili e simili, nel "Regno del Prete Gianni" tutti dipendono dalle nomine fatte dal patriarca, senza alcun intervento da parte del Prete Gianni o di qualsiasi altra persona; che il Prete Gianni non interverrebbe mai per nessuno, presso il patriarca, perché ha fiducia in lui e nel fatto che non elargirebbe benefici se non ai meritevoli; che gli atti di donazione e le bolle sono scritte dal patriarca e contengono la sua firma e il sigillo d'oro pendente, sul cui è raffigurata la croce.

6. I proventi del patriarca sono molto consistenti e rappresentano un terzo di tutti quelli del Prete Gianni e dei suoi sudditi.

7. I proventi del patriarca sono impiegati per scopi pii quali maritare le orfane o riscattare i prigionieri; grandissime spese sono destinate anche alla casa, perché il patriarca ha moltissimi familiari e un immenso numero di preti; alla morte del patriarca il successore non eredita né i beni materiali, né il tesoro del deceduto, che si dice siano molto grandi, perché tutto passa al Prete Gianni.

8. Esistono scomuniche che sono di competenza del patriarca e che vengono inflitte soltanto per motivi molto seri. La loro attuazione, poi, si realizza con tale scrupolo ed efficacia che chi viene scomunicato non ha né da mangiare né da bere a sufficienza e, isolato, muore senza cibo e acqua. Censure non ve ne sono e non si usano perché non è bene, dice l'anonimo, che a causa dei peccati di uno soffrano altri, privati dagli uffici divini.

9. Ci sono molti preti diocesani (*preti di messa*) che sono sposati, ma che, in caso di morte della moglie, non possono risposarsi; tutti questi preti vengono ordinati dal patriarca e non esiste altra persona che lo possa fare all'infuori di lui; questi verifica che i futuri sacerdoti, per essere ordinati, provengano da matrimoni legittimi; dall'età di 12 anni, poi, possono essere ammessi al servizio della chiesa; i sacerdoti dicono la messa "come da noi", ma nella loro lingua *abbasi*; sono obbligati ad andare sette volte ogni giorno in chiesa per celebrare altrettante messe, ufficio che non possono svolgere fuori dalla chiesa se non in casi di infermità.

10. La comunione viene fatta con un'ostia di pane di grano nella quale si vede l'immagine di Cristo crocifisso, mentre la consacrazione del calice si fa con vino d'uva; i calici sono "come i nostri", d'oro o d'argento, ma non di altro metallo; quando i preti sono ordinati trovano dappertutto da mangiare senza pagare e alcuni provengono da terre così lontane che solo dopo un anno giungono dal patriarca.

11. Il patriarca non delega in nessun caso quest'ufficio ad altri e nessuna persona può avere dal patriarca tale autorità, anche se i futuri preti vengono da luoghi tanto lontani.

12. I paramenti liturgici, durante le messe, hanno la stessa forma di quelli che "usano i nostri sacerdoti", in parte di seta, in parte di altra stoffa, mentre le vesti abituali, bianche o nere, assomigliano ai mantelli dei monaci; i preti hanno un taglio dei capelli "aperto [...] così come i nostri preti".

13. Il patriarca e i vescovi usano paramenti di seta e di broccato; sulla testa hanno sempre una sorta di mitra, ossia un cappello molto alto e ricco di gioielli; non usano lo scettro vescovile.

14. Le gerarchie ecclesiastiche devono ubbidire soltanto al patriarca, mentre il Prete Gianni non ha alcuna giurisdizione su di loro.

15. I preti non possono celebrare più di una messa al giorno.

16. Qualora cadessero in errore, i preti sono messi in carcere, "in ferri e in zeppi"; quando meritano la morte, si diminuisce loro la porzione di cibo ogni giorno finché muoiono, ma i casi che meritano tale punizione sono solo quelli di omicidio.

17. Dal punto di vista gerarchico, ci sono vescovi e arcivescovi, ma gli ultimi non hanno alcuna autorità sui vescovi e ogni problema è di competenza del patriarca.

18. Esistono chiese numerose e molto grandi, con edifici grandi e sontuosi, chiese dalle porte dorate, costruite in pietra e calce, con palchi molto ricchi, e ci sono anche chiese collegiate, ma non hanno campane così grandi come "quelle che si vedono da queste parti".

19. Esistono, al di fuori delle grandi chiese cattedrali e collegiate, tante chiese parrocchiali.

20. I cristiani vanno in chiesa ogni giorno per partecipare alla messa e ad altri uffici divini.

21. Durante le messe vengono usate candele di cera, di notte le chiese sono illuminate con olio; in tutte le chiese ci sono immagini di Gesù crocifisso, a volte in oro, a volte in argento e ogni chiesa ha delle campane “che tuttavia non sono grandi come le nostre”. Non si dice se ci siano “pietre consacrate nei loro altari”.

22. I bambini vengono battezzati nell’acqua (non nel fuoco e neanche nel sangue!) nel settimo giorno dopo la nascita, quando vengono circoncisi e ricevono nomi di santi, secondo la scelta dei genitori, nomi quali Michele, Giorgio, Marco o Matteo. Nulla è detto della cerimonia o dei padrini, nonostante le domande in merito.

23. Alle domande riguardanti l’esistenza della cresima, il modo e l’età eventuali in cui venga impartita, risulta che Matteo non abbia avuto il tempo di rispondere perché richiesto dal pontefice Paolo III (!?).

In base alla conclusione risultata dall’analisi della nostra fonte, ci pare di poter affermare che il presunto interrogatorio di Matteo abbia avuto luogo a Roma, visto che egli fu convocato, prima di poter rispondere all’ultima domanda, dal pontefice; e tuttavia il documento si accompagna con altri, tutti provenienti da Costantinopoli. L’anonimo che ha immaginato le risposte, però, è un eccellente conoscitore non soltanto della tradizione cattolica, cui appartiene, ma anche delle realtà cristiane orientali, alle quali si può ascrivere essenzialmente il “Regno del Prete Gianni”: un unico patriarca, che si occupa esclusivamente di questioni spirituali, non sposato, eletto in base ai meriti da una sorta di sinodo generale (non dalle gerarchie, ma dal popolo dei fedeli!); non ci sono scismi; il patriarca può avere grandi proventi usati per scopi caritatevoli; i preti hanno moglie, ma non si possono risposare, possiedono ricchi paramenti, fanno la comunione con il pane e con il vino, non partecipano alle guerre; la gerarchia è quella conosciuta; ci sono chiese ricche, con campane, candele, croci raffiguranti Gesù; il battesimo è quello celebrato nell’acqua, mentre i nomi sono scelti dal calendario. Altri aspetti sono simili a quelli del mondo cattolico, per cui tante risposte sono accompagnate dalle formule: “non altrimenti di come si fa a Roma, dal Santo Padre”, “come da noi” o “come fanno i nostri preti”. A volte si sente il bisogno di notare che, sebbene alcuni monumenti o oggetti legati al culto siano simili: “non sono tuttavia, così grandi come i nostri”. Naturalmente ci troviamo di fronte anche ad affermazioni bizzarre: che i cristiani di Gerusalemme siano avvertiti della morte del patriarca dal Prete Gianni e che l’elezione del successore tenga conto della maggioranza di tutti i cristiani; che il patriarca debba provenire da una famiglia che presenti matrimoni legittimi da almeno sette generazioni; che il titolo sia assegnato al successore dal patriarca di Alessandria; che l’eredità di tutti i beni del patriarca defunto vada al Prete Gianni. Oltre a queste: la morte graduale, per fame e sete, inflitta ai preti

condannati; l'ordinazione diretta di tutti i sacerdoti del paese da parte del patriarca; l'obbligo dei preti novizi di andare ogni giorno in chiesa per celebrare sette messe; l'accoglienza gratuita cui hanno diritto mentre sono in viaggio verso il luogo di ordinazione; la durata estremamente lunga del viaggio (più di un anno!); "la messa in ferri e zeppi" dei preti condannati; la circoncisione dei bambini maschi quando sono battezzati. Ci sono anche numerose contraddizioni: i preti non possono celebrare più di una messa al giorno, mentre i novizi devono andare ogni giorno in chiesa per celebrare sette messe. Alcune di queste stranezze sono disseminate nel testo con l'intenzione di rendere il quadro più esotico, per segnare con maggior chiarezza le differenze; altre provengono dal fatto che il leggendario paese del Prete Gianni è prossimo al mondo musulmano e al paese di origine degli ebrei, e quindi si tengono in conto le influenze che questi ambienti avrebbero potuto esercitare sui cristiani orientali; altre incongruenze, invece, sono semplicemente frutto dell'immaginazione o dell'imperizia dell'anonimo autore.

È chiaro, e dobbiamo ribadirlo, che l'intera scena è un prodotto dell'immaginazione, e che giammai vi fu un ambasciatore del Prete Gianni che giunse alla Santa Sede. E tuttavia non si tratta neppure di un documento infarcito di elementi fantastici, inverosimili, frutto di un'immaginazione debordante. Tutto è redatto in modo accurato, tanto da sembrare credibile, reale, possibile. Ancora più interessante è il fatto che questo materiale venga conservato tra i documenti ufficiali del *Pien Collegio* della Serenissima. Il *Pien Collegio* riuniva tutti coloro che svolgevano funzioni di governo nella Repubblica, chiamati a studiare e a prendere misure per trovare la soluzione a questioni di una certa importanza⁹. I membri del collegio solevano essere chiamati *Savi* (*Sapientes*), ovvero *Saggi*, ed erano articolati in: 1. *Savi del Consiglio dei Pregadi* o *I Grandi Savi*, organo istituito nel 1380 e stabilmente formato da sei membri con un mandato di sei mesi, eletti alternativamente, tre alla volta, tra i patrizi più stimati e rispettati, che esaminavano preventivamente le questioni da sottoporre al Senato; 2. *Savi di Terra Ferma*, organo esistente almeno dal 1420, formato da cinque senatori eletti per sei mesi, alternando un gruppo di tre ad uno di due, che si occupavano dei documenti scritti, della cassa e delle cerimonie; 3. *Savi agli Ordini*, esistenti nel Collegio intorno al 1402, erano cinque, eletti come i *Savi di Terra Ferma*, ma senza far parte in maniera obbligatoria del Senato, si occupavano inizialmente delle attività marinare della Repubblica, cioè dello *Stato da Mar*, e divennero in seguito un organo che designava giovani patrizi cui venivano affidate missioni di interesse pubblico. Questi tre organi formavano il *Pien Collegio* o *Gran Collegio*, con mansioni multiple, più di consulenza che

⁹ Andrea Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico con il concorso dei funzionari dell'Archivio*, vol. I, *Archivi dell'Amministrazione Centrale della Repubblica Veneta e Archivi notarili*, Roma 1937, pp. 22-23 (cap. "Organi costituzionali e principali dignità dello Stato").

deliberative. Il *Pien Collegio* aveva rapporti speciali con la Chiesa, ricercava soluzioni a problemi controversi in materia di benefici ecclesiastici, si occupava dei privilegi delle città sottomesse, delle dogane, degli appalti di gabelle ecc.; inoltre, redigeva lettere pubbliche, ducali e decreti di Stato. L'importanza del *Pien Collegio* cominciò a crescere a partire dal 1526, anno in cui ricevette, tra l'altro, il permesso di non partecipare al Senato alcuni documenti che considerava degni di essere tenuti segreti, privilegio cui si aggiunse quello di emettere decreti quando il Senato era vacante. Il Collegio riceveva anche gli ambasciatori degli Stati stranieri, gli inviati delle comunità assoggettate, i vescovi ed altri prelati, sia sudditi della Serenissima (per affari legati alle proprie diocesi), sia stranieri (quando venivano a Venezia per ragioni dovute alle loro mansioni).

Questi fatti spiegano, in un certo senso, perché le domande rivolte all'ambasciatore del Prete Gianni presso il pontefice Paolo III si siano conservate tra i documenti del *Pien Collegio* della Serenissima, organo di Stato che svolgeva mansioni riguardanti questioni ecclesiastiche. D'altro canto, il luogo di conservazione del documento dimostra l'importanza accordata al Prete Gianni dai più potenti organi di governo veneziani e la credibilità di cui godeva ai loro occhi il favoloso ed esotico paese cristiano d'Oriente. È chiaro che nessuno degli uomini di governo della Serenissima metteva seriamente in dubbio, all'epoca, l'esistenza del "Regno del Prete Gianni", visto che il *Pien Collegio* si occupava di tale questione e delle risposte fornite dal supposto ambasciatore, riguardanti "lo stato ecclesiastico e gli aspetti pii" del paese di quel re-sacerdote.

Le otto pagine di cui ci siamo occupati fino a questo punto sono conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia, in una busta che contiene i documenti del Collegio esclusivamente provenienti da Costantinopoli o da missioni diplomatiche destinate a quella città. Pertanto il nostro documento si accompagna con comunicati e rapporti inviati al Collegio dai bails Bernardo Navagero (1550-1552), Domenico Trevisan (1552-1554), Antonio Barbarigo (1556-1558), Marino Cavalli (1558-1560), Daniele Barbarigo (1563-1564), Lorenzo Bernardo (1591-1592), da un pisano di nome Iacomo Verganalli (che parla della campagna condotta in Moldavia, nel 1538, da Solimano il Magnifico), da "una persona nota" all'ambiente del sultano: Iacomo Ragazzoni, Marcantonio Barbaro (1568-1574) o Costantino di Garzoni, in buona parte famosi all'epoca, alcuni bails, altri inviati o spie a servizio della Serenissima. Questi documenti datano agli anni 1530-1590, e il fatto che il nostro documento vi sia accompagnato dimostra la sua appartenenza ad un contesto storico assolutamente serio e verisimile.

La credibilità accordata al Prete Gianni, verso la metà del XVI secolo, dagli organi governativi veneziani getta una luce nuova sull'intera questione ed esige un'analisi più accurata dei rapporti tra realtà e mito, tra verità e leggenda.

Sono abbastanza numerose le voci e le testimonianze storiche secondo le quali un cosiddetto Prete Gianni, o meglio un sovrano cristiano provvisto di un qualsivoglia nome, sarebbe veramente esistito, da qualche parte in Oriente, forse al tempo delle Crociate, come scrive Marco Polo. Può darsi anche che questo re-sacerdote abbia scritto, nel XII secolo, una lettera indirizzata a qualche sovrano laico o ecclesiastico, come l'imperatore bizantino, quello d'Occidente o il pontefice di Roma. In seguito, però, la realtà si sarebbe mescolata con elementi favolosi, con i desideri e i sogni dei cristiani, con la sete di esotismo e di prodigioso. Senza un nocciolo di verità il mito non può nascere. E tale nocciolo è ancora assai vivo e potente nella Venezia degli anni 1530-1550, visto che alcuni dei più seri funzionari di Stato prendono in considerazione a quell'epoca: "lo stato ecclesiastico" situato nel paese del Prete Gianni, e visto che un tale documento, lungi dall'essere considerato una finzione, era accuratamente conservato ed archiviato tra le testimonianze degne di essere consegnate ai posteri. Tanto più se si pensa che, a quel tempo, non si trovavano nella classe di governo della Serenissima studiosi interessati al valore da attribuire ad un prodotto dell'immaginazione, ma esistevano soltanto funzionari che gestivano attentamente i documenti di Stato, li smistavano, conservavano i più importanti ed eliminavano quelli inutili. Se il nostro documento fosse stato considerato una contraffazione, un parto letterario o una sciocchezza, sarebbe sparito nel nulla, come tanti altri: non avrebbe occupato il tempo prezioso dei *Savi* e neppure sarebbe finito tra i documenti del Collegio, destinati con accuratezza alla posterità. Naturalmente non vogliamo affermare che la credibilità accordata al "Regno del Prete Gianni" nella Venezia degli anni 1530-1550 trasformi il mito in realtà, ma riteniamo che essa aggiunga una pagina in più all'affascinante storia dell'immaginario collettivo europeo all'alba dell'epoca moderna.

APPENDICE

“Interogazioni fatte a Matheo, ambasciatore del’ Preste Gian’ a/ P. P. Paulo terzo, dille cosse pertinenti allo/ stato ecclesiastico et cosse pie

Primamente fu domandato se nei regni et dominio dil’/ Preste Gian’ è più d’un patriarcha al’ quale s’obedischa/ nelle cosse spirituali, rispose che no’ vi è più di un’ patriarcha/ et che a questo si obbedisce in ogni cossa spirituale si come a/ vero superiore nella spiritualità, non altrimenti che si faccia in/ Roma al’ Santo Padre.

Ha Domandatto sel’ patriarcha ha moglie, rispose di no.

Ha Domandatto che modo si tiene nell’ ellettione dil’ patriarcha,/ rispose che quando el’ muore el patriarcha, il Preste Gian/ da aviso della soa morte a tutti li christiani soi naturali/ che fanno ressidientia in Hierusalem, acciocché venghino all’/ ellettione dil’ patriarcha et che li¹⁰ christiani s’add/unano inscieme et fanno l’ellettione dell’altro patriarcha alle/ più voci et che no’ può esser’ eletto se no’ persona che sia di/ legittimo matrimonio da sette generationi in su et persona,/ quanto sia possibile, di virtù, honestà et nobilità ornata et che/ questo tale si manda al’ Preste Gian’ per suo patriarcha et/ piglia il titulo di patriarcha d’Allesandria che è un’ dei quatto/ et che quando giugne al Preste Gian’ è ricevuto da lui con’/ grandissima riverenza, honore et careze, ma che no’ selli fa/ altra cerimonia d’obbedienza, che è obbedito in ogni/ cossa spirituale, né altra cerimonia alcuna selli fa d’obbedienza/ dalli re subditti del’ Preste, se non che lo riconoscono et gli/ obbediscono in le cosse spirituali, come ho detto.

Ha domandato se nella creatione dil’ patriarcha interviene mai/ scisma o altro disturbo, rispose di no ch’ei sapesse, ma che sempre/ si faceva in detto modo.

Ha Domandatto se questa degnità del’ patriarcha o l’altre della/ Chiesa si danno per nobilità, favori, successioni, o per altri/ meritti di scientia, o per litteratura, o per buona et santa/ vitta, rispose che quanto al’ patriarcha non si faceva se no’/ nel’ modo già detto et che le provvisioni dei vescovadi, arcivescovadi/ et altre prelature dil’ regno dil’ Preste, tutti sono in solidum/ dilla collatione dil’ patriarcha et cossi tutti gl’ altri benefittii/ et che in ciò non interviene il Preste Gian’ ni altra persona/ alcuna anzi chel’ Preste non pregarebbe mai il patriarcha per/ alcuno, perché confida in lui che non darebbe i benefitti// se non a persone idonee et che le provvisioni et bolle sono in scriptis/ con la sottoscrizione del’ patriarcha et con sigillo d’oro pendente,/ nel quale è segnata la croce.

Ha Domandatto quanta entrata ha il patriarcha et in che cosse,/ rispose che l’entrata soa è la terza parte de tutte l’intra/te del re et di tutti li re soi sudditti et che è di grandissima/ entrata.

Ha Domandatto in che cossa spende l’entrata sua il patriarcha,/ rispose che le spende in cosse pie sì come in maritar’ orfane, red/imere captivi et altre opere di piettà et che fa grandissima/ spesa in casa soa perché ha molto gran fameglia massime de/ pretti et che per morte dil’ patriarcha, il novo non succedde/ nella robba nei thesori dell’altro qualli dicce spesso restare/ grandissimi, ma in ogni cossa succede il Preste Gian’.

¹⁰ Segue *ellettione*, cancellato.

Ha Domandatto se si procedde per escomuniche et¹¹ censure eccle/siastiche et chi le pone et se s'usano interdetti et se si guardano,/ rispose che le scomuniche s'usano et che il patriarcha no' le/ pone se non con cause grandi et che sono di tale efficatia et/ con tal'osservation' si guardano che quello contra chi si procede// per escomunica non ha da mangiar' né da bere per insino/ che sodisfacia et essendo contumace more cossi, senza mangiare et/ senza bere, affermò che li interdetti non si ponghono, né si usono,/ né à lui par' cossa humana, né da christiani per li peccatti d'uno/ che habbino a partir' gl'altri et esser' privati delli offitii divini,/ perché la giustitia vole che sia punito quello che fa male.

Addomandatto se in quei regni sono pretti di messa se hanno/ moglie o no, chi dà loro gl'ordini sacri et come diccono la/ messa et l'offittio, rispose che vi sono molti pretti di messa/ che hanno moglie, ma che morta la prima non né pigliono/ più et che tutti li pretti loro sono ordinati da messa dal'/ patriarcha, né v'è alcuna persona che possa dar' detti/ ordini se non lui et che sono essaminati circa l'esser' di/ legittimo matrimonio no' hanno mai gl'ordini et che d'età/ di XII anni possono essere ricevuti al' servizio dilla/ chiesa, che diccono l'uffittio et la messa al' modo nostro, nella/ lingua loro abbasi et che ogni giorno sono obligati d'/ andar' sette volte alla chiesa a dir l'uffittio qualle no'/ possono dire fuori di chiesa se già non fussero impediti/ da infirmità.//

Addomandatto se consacrano et comunicano in pane formentatto¹² o/ azimo et che lettere o figure mettono nell'hostia et di che materia/ et forma sono li calicci che usano nel' sacrificio, rispose che/ consacrano co' ostia di pane trittico et che in l'hostia è la/ figura di Christo crucifisso, che la consecration' del' calice è/ in vino di uve et li calicci sono come li nostri, qual' d'argento/ et qual' d'oro et non d'altro metallo et che quando li pretti ven/gono a pigliar' gli ordini per tutto trovano il mangiare senza dinari/ et che alcuni viengono tanto di lontano che passa il corso d'anno/ prima che essi arrivino al patriarcha.

Addomandatto in che modo il patriarcha, venendo le gente cossi di/ lontano, non commette questa cura ad altri, risponde che in modo/ alcuno non la commetterebbe ad alcuno et che no' è persona alcuna/ che dal' patriarcha habbi tal'authoritate.

Addomandatto in che modo vestono li pretti quando fanno li offitti/ divini et se usono li chierichi et di che grandezza, rispose/ che li vestimenti loro sono dilla medesima foggia che sono quelli che/ usano li nostri pretti, parte di setta et parte d'altri panni et che le/ vesti communi sono come mantelli da fratti di color' bianco o/ negro et che portano le chieriche aperte, come fanno anche i nostri/ pretti.//

Addomandatto s'el patriarcha et gl'altri arciveschovi et veschovi/ hanno altri vestimenti differenti dalli altri pretti et se portano/ mitre et baculli, rispose che il patriarcha et i veschovi vestono sette/ et broccatto et portano di continuo in testa certe cosse come mitrie/ et secondo che fecece segno co' le mani, perché siano capelli alti et che/ queste cosse che portano in testa sono molte richie di gioie et che/ là no' usano bacculi.

Addomandatto selli pretti et prelati son sudditti ai comandamenti del'/ Prete Gian' et selli può senza licentia del' patriarcha constringere/ alla guerra o ad altre

¹¹ Correzione di *at*.

¹² Correzione di *formantatto*.

impositioni et contributioni, rēpose che in/ nissuna cossa obbedivano salvo al patriarcha et che il Preste no' ha/ giurisdictione o superiorità alcuna sopra di loro.

Addomandatto se li pretti possono dir più di una messa al di, rēpose/ che no' possono dir più di una messa per di.

Addomandatto che sorte di carcere se dà a i pretti quando incorrono/ in errore et che pene et se per delitto alcuno si fanno morire/ et se li pretti per le loro constitutioni son fatti morire di morte/ naturale o civile sì come d'essilio, rēpose che il modo d'incarcerare/ i pretti è metterli in ferri et in zeppi, quando comettono errore da// essere con rigore incarceratti et che quando meritano la morte/ se li dà da mangiare minuendo ogni giorno il cibo finché moiono/ et li casi perché meritano tal pena sono gli homicidii solamente.

Addomandatto se vi sono veschovi, arciveschovi et altre dignità/ ecclesiastiche et se li arciveschovi hanno superiorità alcuna sopra/ li veschovi, rēpose che li arciveschovi et veschovi li sono et gli/ arciveschovi non hanno sopra li veschovi alcuna¹³ superiorità et che ogni cossa è in solidum del patriarcha.

Addomandatto se vi è chiese cathedrali di veschovadi o/ altre chiese collegiate nelle qualli siano canonici et/ dignità et in qual forma son' fatte, rēpose che vi sono molte/ chiese et molto grandi et di grandi et somptuosi ediffitti/ et che vi sono chiese che hanno le porte indorate et che sono di/ pietra et calce con palchi richissimi et che sono collegiate/ et che hanno campane, no' perhò cossì grande come alcuna che/ ne vede qua.

Addomandatto se vi è altre chiese come parrochiali et pievi/ et se in ciaschedauna terra ne sono molte o poche, rēpose che vi/ sono molte chiese et parrocchie.

Addomandatto in che giorni sono gl'homini obligatti d'andare alle/ chiese a dir' messa et li offitti divini, rēpose che li christiani// vanno a oldir' la messa ogni di.

Addomandatto con che lumi si diccono le messe¹⁴ et s'hanno pietre/ saccratte nelli loro altari, rēpose che alle messe s'usono/ candele di cera et la notte le chiese sono illuminate con/ olio et che in tutte le chiese hano imagini di Christo crucifisso,/ qualli d'oro et qualli d'argento et che in ogni chiesa sono/ campane, ma no' perhò sì grandi come le nostre.

Addomandatto in qual' modo si battezzano i fanciulli, se/ in aqua, o in fuoco, o in sangue et con che cerimonie et se/ pigliano patrini o compari et che nomi usano se nome/ de santi o secondo la volontà dei padri, rēpose che battezzano/ in aqua¹⁵ nel' settimo giorno doppo il nascimento loro et/ che insieme li circoncidono et che usano nome de santi/ et subito nominò Michele, Giorgio, Marco et Matheo.

Addomandatto se li danno chrisma et in che modo et in che età,/ no' hebbe tempo di risponder' che fu impedito et chiamatto/ da H. Signore P. P. Paulo terzo"

(Archivio di Stato di Venezia, *Collegio V. Relazioni, Costantinopoli*, b. 4, cc. nn.)

¹³ Segue *authorità*, cancellato.

¹⁴ Correzione di *la messa*.

¹⁵ Segue *doppo*, cancellato.